

Nuova Secondaria Ricerca

7
marzo 2016

ANTONIO BANFI (*Università di Bergamo*)

Le discipline storico-giuridiche di fronte alla crisi delle scienze umane

ANNA LAZZARINI (*Università IULM di Milano*)

L'educazione alla cittadinanza come «diritto alla città»

GIORGIA PINELLI (*Università di Bologna*)

Educazione sessuale/affettiva in un orizzonte “liquido”.

Una ricerca di “senso pedagogico” alla luce dell'antropologia di Karol Wojtyła

Le discipline storico-giuridiche di fronte alla crisi delle scienze umane¹

Antonio Banfi

Il saggio intende esaminare i problemi e i rischi che incombono nell'ambiente storico e sociologico in cui si collocano le discipline storico-giuridiche. L'autore spiega che si tratta di una crisi che coinvolge tutte le scienze umane e, in modi diversi, anche interi modelli educativi e il concetto stesso di ricerca scientifica. Dopo aver affrontato le origini storiche della crisi, il saggio si confronta con le sfide che si impongono oggi alle scienze umane e al loro riconoscimento a livello accademico e di comunità scientifica sostenendo la necessità di coesione che non sia tuttavia una chiusura ad altri saperi e discipline.

The essay examines the problems and the risks faced by the historical and legal disciplines. The author explains that this is a crisis that involves all the human sciences and, in different ways, even educational models and the concept of scientific research. After reviewing the historical origins of the crisis, the essay deals with the current challenges for the human sciences and for their recognition in academic and scientific community, supporting the need for cohesion that, however, should not be a closure to other knowledges and disciplines.

Premessa

È certo non facile il compito di discutere dello stato delle nostre discipline nel contesto presente. Vorrei perciò premettere alcune precisazioni sui limiti e sugli scopi del mio contributo che, come si vedrà, muove da un punto di vista inusuale, almeno rispetto alla tradizione della Società Disciplinare.

Vorrei tentare, in primo luogo, di esaminare i problemi e i rischi che incombono nell'ambiente storico e sociologico nel quale si collocano le nostre discipline. La crisi di cui parliamo, e della cui esistenza credo che nessuno di noi possa dubitare, viene infatti da lontano e coinvolge tutte le scienze umane. Anzi, a dire il vero, essa coinvolge anche le scienze sociali e perfino le scienze cosiddette «dure», anche se in modi diversi.

La crisi investe, infatti, interi modelli educativi e, per certi versi, si potrebbe dire che essa riguarda il concetto stesso di «ricerca scientifica».

Solo uno sguardo complessivo, credo, può consentire una comprensione piena dei rischi che gravano sulle nostre discipline, con le loro peculiarità e le loro specificità. La crisi di cui stiamo parlando è un fenomeno sovranazionale e l'Italia vi sta entrando con un certo ritardo: per una volta, meglio così. Personalmente, non intravedo comunque all'orizzonte nulla di tranquillizzante, per quanto si possa sperare che le amare esperienze vissute altrove e che in molti casi hanno indotto una reazione alla crisi, agiscano almeno in parte da anticorpo o da vaccino per il nostro Paese.

Nel lessico aziendale e finanziario si parla spesso di *risks and opportunities*. A dire il vero, ho la sensazione che davanti a noi vi siano molti più rischi che opportunità.

Aggiungo che non ho, né potrei avere soluzioni da offrire. Inoltre, prego fin d'ora di scusarmi se non esporrò dotte disquisizioni sulle fortune delle scienze storiche del diritto negli ultimi decenni, sui diversi approcci adottati, sulle diverse scuole. Questo è un compito che spetta ad altri – e che da altri è stato già egregiamente svolto².

Molto più modestamente desidero in questa sede tentare di tratteggiare un quadro del contesto nel quale le nostre discipline debbono oggi situarsi: il mio intento, lo chiarisco subito, è dunque in senso lato politico e motivato dalla speranza che le nostre comunità disciplinari sappiano confrontarsi nel modo più efficace con i pericoli che le circondano.

Alle origini della crisi

Non si può comprendere la situazione attuale senza rivolgere lo sguardo al passato: un passato indubbiamente recente ma che per molti versi appare lontanissimo.

1. Sul presente testo si è basata la relazione da me tenuta al Convegno annuale della Società Italiana di Storia del Diritto, il 19 novembre 2015, presso l'Università Cattolica di Milano. Ringrazio di cuore per i commenti ed i suggerimenti i professori Eva Cantarella, Sabino Cassese, Marco Miletta, Luisa Ribolzi.

2. Penso in particolare agli interventi tenuti a Roma il 16 ottobre 2015 da E. Stolfi, G. Pace, G. Santucci, A. Mazzacane, A. Calore, D. Quaglioni, C. Masi Doria, P. Costa.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, sarebbe stato assai difficile sentir parlare di crisi delle scienze umane. A partire dagli anni novanta dello scorso secolo, invece, hanno iniziato a comparire – non tanto in Italia – quanto all'estero e specialmente nel mondo anglosassone, saggi e volumi dedicati a questo tema. Negli anni duemila, la letteratura in materia ha assunto dimensioni estremamente rilevanti³. Che cosa, dunque, è accaduto, nel volgere di poco più di una cinquantina di anni? Per rispondere, occorre distinguere due aspetti, che tuttavia sono fra di loro strettamente correlati.

Da un canto, gli anni della Seconda Guerra Mondiale hanno portato ad un profondo ripensamento del sistema educativo: la vittoria contro il nazifascismo, in particolare – ma non solo – negli Stati Uniti, è apparsa anche come il frutto di una superiorità tecnologica, culminata infine con la costruzione e l'uso dell'arma nucleare.

È in questo contesto che un ingegnere elettronico, dotato di notevoli capacità gestionali e di una non comune preveggenza elaborò l'idea della necessità del massiccio sostegno pubblico alla ricerca scientifica. Vannevar Bush, che aveva lavorato in ambienti legati alla Difesa ed aveva avuto un ruolo non secondario nel Progetto Manhattan, nel suo rapporto del 1945 indirizzato al Presidente degli Stati Uniti e intitolato significativamente *Science, The Endless Frontier*, si faceva promotore di una politica di investimenti pubblici nella ricerca scientifica quale volano dello sviluppo economico, politico e sociale del paese. Lo scritto di Bush, tutt'ora disponibile sul sito della NSF⁴, è opera di una persona accorta e ben consapevole dei pericoli che la ricerca scientifica può incontrare sulla sua strada: per questo egli richiama l'importanza della ricerca di base anche se – come è noto – essa costituisce un investimento a rischio, soggetto a possibili fallimenti. Così pure, egli riaffermava come principio irrinunciabile la libertà di ricerca. Naturalmente, nel quadro postbellico sono soprattutto le discipline mediche e quelle di ambito ingegneristico ad essere oggetto dell'interesse di Bush. Egli però raccomandava che il potenziamento delle scienze dure non scalfisse in alcun modo le scienze umane: «It would be folly to set up a program under which research in the natural sciences and medicine was expanded at the cost of the social sciences, humanities, and other studies so essential to national well-being⁵».

Con Bush nasce dunque quella che poi sarà chiamata *knowledge economy*. Non che, già nel XIX secolo, fosse mancata la consapevolezza dell'importanza della ricerca scientifica per il progresso delle nazioni; ma i modi di produzione e di disseminazione della ricerca, e la stessa formazione degli scienziati, erano ben diversi da quelli disponibili negli anni '40 dello scorso secolo.

Come dicevo, Bush difendeva l'importanza delle scienze umane e sociali per il benessere della società; in ciò egli era certamente influenzato anche dalla consolidata tradizione di *liberal education* tipica dei *college* americani da ben più di un secolo⁶. Era chiaro però che il grosso dei finanziamenti pubblici sarebbero stati indirizzati verso le cosiddette scienze dure, più bisognose di fondi per sostenere un'attività di ricerca viepiù costosa a causa di macchinari, laboratori e così via: non a caso Bush si esprime in difesa delle *humanities* con un paragrafo intitolato *A note of warning*. Egli doveva essere consapevole del rischio che – in periodi di crisi economica, le risorse a favore delle scienze umane e sociali fossero drenate a favore delle scienze dure.

D'altra parte, va osservato che anche grazie alla pur meritoria opera di Bush, iniziò ad approfondirsi il solco fra scienze dure e *scienze soft*.

Poco più di un secolo prima di *The endless frontier*, il primo volume del *Politecnico* di Cattaneo, che pure si definiva quale *Repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e coltura sociale*⁷, ospitava accanto ad “applicazioni fisiche e matematiche, agraria, tecnologia, storia naturale, medicina”, le sezioni “arte sociale, studi economici, amministrativi, legali, storici” nonché “belle arti e belle lettere” e così via. In Cattaneo, e probabilmente ancora in Bush, era presente una idea di sostanziale unità del sapere – senza distinzioni al suo interno – che al giorno d'oggi appare pressoché totalmente scomparsa. Per Cattaneo il sapere nel suo complesso era “applicato alla prosperità e alla coltura sociale”, tanto che uno scritto *Sulla genesi e sull'ufficio della filosofia morale* o su *Vico e l'Italia* trovava agevolmente posto accanto a scritti sul lantano o sulla costruzione delle caldaie a vapore. D'altra parte, una simile visione unitaria del sapere animava nel XIX secolo l'attività delle Accademie, sorte in molte delle città italiane, e dedite alla cura di “scienze e lettere”, sicché studiosi di diversa provenienza, sia pure divisi in “classi” avevano frequente occasione di incontro e di dibattito.

3. Cfr. ad es. i riferimenti bibliografici contenuti in E. Belfiore - A. Upchurch (eds.), *Humanities in the Twenty-First Century. Beyond Utility and Markets*, Palgrave Macmillan, New York 2013; J. Bate (ed.), *The Public Value of the Humanities*, Bloomsbury Academic, London 2011; H.H. Small (ed.), *The Value of the Humanities*, Oxford University Press, Oxford 2013.

4. *Science The Endless Frontier. A Report to the President by Vannevar Bush, Director of the Office of Scientific Research and Development, July 1945*: <https://www.nsf.gov/od/lpa/nsf50/vbush1945.htm>.

5. *Ibidem*.

6. F. Zakaria, *In Defense of a Liberal Education*, W.W. Norton & Company, New York 2015, p. 106 ss.

7. *Il Politecnico, Repertorio mensile di studj applicati alla prosperità e coltura sociale*, vol. 1, Milano 1839.